

Asse

Google, il motore di ricerca più usato al mondo, assesta un nuovo colpo ai rivali Microsoft e Yahoo creando un asse globale con eBay nella pubblicità interattiva detta «click to call», il formato grazie al quale possono direttamente interagire inserzionisti e consumatori



SALE IL RENDIMENTO DEI BOT SEMESTRALI

Sale al 3,271% il rendimento del Bot a sei mesi collocato oggi dal Tesoro. L'operazione (8 miliardi di titoli) ha visto un'ampia sottoscrizione (oltre 14 miliardi di titoli richiesti) e un rendimento in rialzo di 0,102 punti. Scende, di converso, leggermente il rendimento del Ctz assegnato ad un tasso del 3,45% (-0,05); anche in questo caso buona la richiesta da parte del mercato (3,7 miliardi di euro) a fronte di 2 miliardi di euro offerti.

NUOVO RECORD DELL'EURO NEI CONFRONTI DELLO YEN

L'euro si rafforza fino a segnare un nuovo record sullo yen - fermandosi a un passo dalla soglia psicologica dei 150 yen per euro - e a riaggiungere quota 1,28 dollari. L'euro sta approfittando delle aspettative di un allargamento del differenziale dei tassi rispetto al Giappone, mentre il biglietto verde sconta i dubbi sulle prossime mosse della Federal Reserve in previsione di ulteriori conferme del rallentamento dell'economia.

Intesa-Sanpaolo, il concambio non piace più

Santander lo ritiene inadeguato, Compagnia e Ifil mugugnano. In Borsa si gonfia la corsa

di Roberto Rossi / Roma

CRITICHE Piazza Affari che torna sui suoi passi, Santander che sul concambio alza la voce, le prime critiche della stampa estera, i sindacati in fermento. Dopo due giorni di euforia vengono alla luce i primi nodi della fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo. Il primo

l'ha sollevato la Borsa che ha pensato bene di realizzare dopo i benefici dei giorni scorsi. Il primo giorno della superbanca (65 miliardi e 13 milioni di clienti) è stato tutto tranne che trionfale. Intesa, reduce da un progresso di oltre il 10% nella settimana precedente, ha chiuso in calo dell'1,5% mentre la banca di Torino ha perso il 1,53%.

Il secondo nodo riguarda l'atteggiamento del Banco di Santander socio forte di piazza San Carlo con l'8,4%. La banca spagnola ha espresso ufficialmente le sue perplessità sul concambio (3,115 azioni Intesa per una Sanpaolo). «Sanpaolo - si può leggere in un comunicato - è la migliore banca in Italia. Il suo valore non è stato sufficientemente riflettuto nel concambio azionario». «Al momento appropriato - va avanti la nota - Santander prenderà la sua decisione con l'obiettivo di massimizzare il valore del suo investimento in Sanpaolo». Secondo la stampa iberica, comunque, il Santander finirà col vendere la sua quota, pur senza fretta. Ma tra i delusi del concambio (ieri in Borsa il rapporto è stato di 3,177) ci potrebbero essere anche l'omonima Compagnia (al 14,2% della banca, avrà il 7% del futuro aggregato), e l'azionista Ifil (la famiglia Agnelli ha il 5%, ma scenderà al 2,4%). Lunedì 4 settembre ci sarà il comitato di gestione della Fondazione nel quale i politici locali piemontesi promettono

di sollevare il tema della tutela degli interessi di Torino. E una implicita richiesta di ragionare sui concambi è arrivata anche dall'Ifil. «Com'è noto - ha ricordato la finanziaria - abbiamo dato parere favorevole all'operazione» precisando però di voler leggere «con interesse i risultati della due diligence non appena saranno disponibili». Sul fronte Banca Intesa, intanto, sembra emergere una chiara volontà dei soci del Credit Agri-

cole, primo azionista del futuro aggregato con il 9,1%, di venir coinvolto nel probabile riassetto che seguirà la fusione, con una sorta di prelazione sugli sportelli che dovranno venir ceduti, anche se con marchi diversi come ad esempio Cariparma o Friuladria. Qualche dubbio sul matrimonio dell'anno è venuto anche dalla stampa estera. A ricordare al mercato che l'operazione Milano-Torino non è tutta rose e

Ancora non si parla di ristrutturazione
Con i sindacati
primi incontri
a metà settembre

fiori, ha contribuito il Financial Times che ha individuato alcuni punti critici. Il primo «mistero» è rappresentato dalla scelta di avere due sedi operative, Milano e Torino. Inoltre per il quotidiano inglese vanno poi affrontati «i potenziali conflitti» tra i poli assicurativi e di asset management delle due banche, Intesa Vita e Eurizon. Ma quello che preoccupa di più è l'«opposizione politica e sindacale» che verrà scatenata dai tagli occupazionali «necessari per cercare di ottenere quelle sinergie». Un'opposizione che ancora non si è manifestata. Della ventilata ristrutturazione (15mila lavoratori) per ora nessuna traccia. I sindacati si dicono tranquilli e attendono i primi incontri con le società che si avranno non prima di metà di settembre.



L'Istituto Bancario San Paolo di Torino Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Mps, il peso delle Fondazioni dietro il no all'accordo con Torino

Quella senese avrebbe avuto una quota quasi doppia nel nuovo istituto. Al tramonto l'ipotesi di alleanza con Unipol

di Piero Benassai / Siena

RETROSCENA La ricostruzione del mancato matrimonio tra Monte dei Paschi e San Paolo fatta dal presidente dell'istituto di credito torinese Enrico Salza, nella quale il presidente Giuseppe Mussari non fa una bella figura, in quanto accusato di essersi defilato dopo aver cambiato poltrona dalla Fondazione alla spa, a Siena non convince. Anche se qualcuno, con il senno di poi, sostiene che forse si poteva fare di più per giungere ad un accordo, che poteva anche dimostrarsi svantaggioso per i senesi. Risposte ufficiali dei vertici di Bmps non ci sono, ma circola con insistenza la voce che i rapporti tra Torino e Siena si siano «raffreddati» dopo che, fatte le prime stime si sia scoperto che nella ipotizzata Holding Mps-San Paolo la fondazione torinese avrebbe

«pesato» quasi la metà di quella senese. È indubbio che il valore della banca San Paolo-Imi è superiore a quello di Mps, ma nel futuro assetto societario la Fondazione Mps, avendo in portafoglio il 58% delle azioni di Bmps, avrebbe avuto una quota quasi doppia di quella torinese. Nella ricostruzione dei fatti che circola a Siena si sostiene che da parte dei vertici della Fondazione torinese si sarebbe chiesto di introdurre un meccanismo che permettesse di riequilibrare le posizioni. Da qui sarebbe nata la «freddezza» senese. Negli ambienti finanziari senesi ci si chiede anche perché tanta fretta da parte dei vertici del San Paolo-Imi a chiudere una trattativa. Del resto, seguendo la ricostruzione fatta proprio da Salza, i vertici del Monte dei Paschi avrebbero chiesto un rinvio fino al 15 settembre: una ventina di giorni con la settimana di Ferragosto nel

mezzo. Qualcuno avanza anche l'ipotesi che a Torino si temesse che il Santander azionista del San Paolo, fosse sul punto di lanciare un'opa sulla banca torinese, che ora, aumentate le dimensioni, sarebbe molto più dispendiosa. Ecco perché c'era l'urgenza di trovare un accordo con una banca di una certa dimensione. Ma se questo fosse vero perché i vertici di Mps non hanno giocato a loro favore la necessità del San Paolo di trovare con urgenza un partner? Ma anche questa domanda resta senza risposta. Per giovedì prossimo è convocato

Giovedì Siena sceglie l'advisor che dovrà trovare un partner per Mps Vita

il consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi ed è indubbio che si parlerà anche di questa vicenda, seppure non sia ufficialmente all'ordine del giorno. E' quasi certo invece che sarà scelto l'advisor per trovare un partner a Mps Vita e l'indicazione sembra sarà quella di ricercare un alleato «straniero». Quindi qualsiasi ipotesi di alleanza con Unipol sembra sia definitivamente tramontata, anche se il vice presidente nazionale della Lega delle Cooperative, Giorgio Bertinelli, intervenendo in relazione alla notizia (anticipata sabato scorso da l'Unità) della possibili dimissioni di Turiddu Campaini da presidente di Finsoe, ha affermato che «per quanto mi riguarda continuo ad auspicare la conferma dell'alleanza tra Unipol ed Bmps, che ad oggi non mi risulta sia stata ufficialmente messa in discussione». Ma gli attuali vertici di Bmps non sembrano disponibili ad approfondire l'ipotesi.

POPOLARE ITALIANA

Giovedì il cda sul dossier aggregazioni

La Banca popolare italiana (l'ex Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani) farà il punto sul dossier aggregazioni durante il consiglio di amministrazione convocato per giovedì prossimo. Stando a quanto si apprende da fonti finanziarie gli advisor Mediobanca e Rothschild hanno rispettato i tempi e proprio in questi giorni stanno presentando agli uomini di Lodi il frutto di un mese di colloqui con le banche su cui era stato dato mandato: la Popolare di Verona e Novara, la Popolare di Milano e la Popolare dell'Emilia Romagna. Per il momento sono stati analizzati i progetti industriali delle tre popolari, non si parla invece delle proposte finanziarie che arriveranno in un secondo momento, qualora la banca lodigiana decidesse di proseguire con un'aggregazione piuttosto che con una strategia «stand alone». Resta invece esclusa per il momento Bpu, che aveva avanzato autonomamente la sua manifestazione di interesse per diventare partner della banca in un'eventuale aggregazione. Dal momento della autocandidatura della banca guidata da Fratta Pasini non si sono tenuti consigli di amministrazione della Lodi che estendessero il mandato agli advisor anche per l'istituto bergamasco. Anche questo tuttavia potrebbe essere deciso dal consiglio di amministrazione convocato per giovedì prossimo.

Si della Bce al nuovo statuto di Bankitalia

Soddisfazione della Banca centrale europea per il nuovo Statuto di Bankitalia, con un appunto però: sono possibili ulteriori miglioramenti. L'Eurotower era chiamata ad esprimere un suo «parere» sulla norma fondamentale che regola l'attività di Palazzo Koch, recentemente riformata sulla base delle indicazioni contenute nella legge di riforma del risparmio. «La Bce nota con soddisfazione che la maggior parte dei suggerimenti formulati in occasione delle precedenti consultazioni è stata accolta» - si legge nel documento di Francoforte.

La Bce, prosegue il documento, «considera con particolare favore» le norme che regolano il mandato a termine del governatore e il principio di «collegialità» per le decisioni del Direttorio. «È da considerarsi tuttavia - prosegue - che talune disposizioni dello statuto modificato, in relazione alle quali la Bce aveva già espresso in passato la necessità di maggiore chiarezza e trasparenza, possano trarre beneficio da un'ulteriore semplificazione, soprattutto in vista delle modifiche nell'assetto proprietario della Banca d'Italia e della sua nuova struttura complessiva». Le disposizioni in questione riguardano «le assemblee dei partecipanti, le modalità con le quali esse vengono tenute, vista la suddivisione i sedi della Banca, nonché la procedura per la nomina dei membri del Consiglio superiore». In relazione al nuovo assetto proprietario, la Bce richiama la preoccupazione già espressa in passato che tale trasferimento avvenga nel rispetto dei principi stabiliti dal trattato in merito al finanziamento monetario e alla politiche fiscali.

In arrivo un autunno caldo per i precari dei call center

I lavoratori dell'Atesia confermano: assemblea nazionale e corteo a Roma entro il mese di settembre

■ I precari dei call center di tutta Italia si preparano alla loro prima assemblea nazionale. L'appuntamento è fissato per il 9 settembre prossimo a Roma, probabilmente nella sede dell'Istituto Galileo Galilei. Tre settimane dopo, il 29 settembre, un corteo dovrebbe attraversare le vie della capitale, per sollecitare una rapida messa in regola delle aziende del settore, peraltro già prevista dalla famosa circolare del ministro Bersani, diramata nel giugno scorso. L'annuncio della doppia iniziativa nazionale è stata data ieri, durante un'assemblea dei lavoratori dell'Atesia, il call center che ha fatto da detonatore per la «bomba precari». Come si ricorderà, nelle scorse settimane l'Ispettorato del lavoro, al termine di un'indagine durata più di un anno, aveva intimato all'Atesia di

assumere 3.200 lavoratori inquadrati con contratti atipici, ravvisando nella loro situazione le caratteristiche proprie di un rapporto di lavoro dipendente. La «sentenza» aveva suscitato scalpore e polemiche, anche perché alcuni call center minacciavano, se costretti ad assumere, il loro personale, di chiudere per poi trasferire l'attività all'estero.

Stanno per scadere molti contratti a termine: si teme che il loro rinnovo diventi un'arma di ricatto per zittire il personale

Per quanto riguarda l'Atesia, i lavoratori non credono molto a questa ipotesi: «In Italia - osservava all'assemblea di ieri un precario, certo Valerio - l'azienda continua ad avere un fatturato altissimo, cresciuto negli ultimi tempi del 140%; l'ipotesi di un trasloco è solo un modo per intimidire i lavoratori». Molto più concreta è però un'altra minaccia: il mancato rinnovo dei rapporti con i precari «ribelli». L'ora della verità è prevista per la fine del prossimo settembre, quando scadranno i contratti a tempo determinato di molti lavoratori, firmati nel maggio scorso. Finora solo 170 fra i «collaboratori» interessati sono stati contattati dall'azienda per il rinnovo. Intanto i lavoratori dell'Atesia stanno ricevendo attestati di solidarietà da parte di personaggi della cultura e dello spetta-

colo, fra cui Moni Ovaia, Sabina Guzzanti, Marco Paolini e l'autore-attore teatrale Ascanio Celestini, che sta preparando uno spettacolo sulla vicenda Atesia e che è intervenuto di persona all'assemblea di ieri con un duro j'accuse. «L'accertamento degli ispettori del lavoro - ha detto fra l'altro Celestini - ha scavalcato tutti a sinistra, dicendo una cosa che avrebbe potuto dire anche mia nonna: se una persona lavora sei-sette mesi nello stesso posto, non si può sostenere che sia «a progetto»; il suo è lavoro subordinato a tutti gli effetti. E non è giusto che una società, risparmiando sui contratti, faccia pesare i rischi d'impresa sui lavoratori». «Come si fa a proporre un contratto di apprendistato a chi lavora qui da sei o sette anni?» gli ha fatto eco uno dei presenti.